

Sogno o son desto ?

Considerazioni sul lavoro onirico

A cura del Dr. Carlo Anghinoni.

Nel preparare questo articolo, mi è capitato di leggere una nota di J. Sandler tratta da: "La psicologia psicoanalitica - i Schemi di riferimento - (J. Sandler, C. Dare, A. Holder) che mi ha incuriosito e che potrei così sintetizzare: Freud all'inizio della seconda fase, nel lavoro di analisi dei sogni, attento com'era a tutto ciò che riguardava il sistema Inconscio, dava più importanza ai processi primari che vi intervenivano, rispetto a quelli secondari. Mentre si è dell'avviso che il concetto di lavoro onirico debba includere in qualche modo il funzionamento dell'apparato psichico secondo il processo secondario. Fin qui la nota.

Mi sono chiesto quanto poteva essere vera questa riflessione, alla luce della mia esperienza clinica e formativa e che ruolo potessero avere la **condensazione** e lo **spostamento**. Devo dire che, di conseguenza, questa domanda ha mosso altri interrogativi, più o meno chiari: ho provato a svilupparne due che possono essere così sintetizzati:

- **La condensazione e lo spostamento sono per definizione caratteristiche del processo primario, però sono anche le fondamenta del lavoro onirico; se come dice Sandler, nel lavoro onirico "intervengono anche processi secondari inconsci" e possibile che anche questi meccanismi subiscano l'influenza e l'azione del processo secondario e in che modo ?**

- **Può darsi che una sorta di lavoro di condensazione e di spostamento avvenga più o meno inconsciamente anche nel rapporto terapeutico, non solo da parte del paziente mentre riferisce i suoi pensieri e le sue emozioni, ma anche da parte del terapeuta mentre lo ascolta e poi propone l'interpretazione?**

Prima di provare a dare qualche risposta, mi sembra necessario ripensare al funzionamento dell'apparato psichico attraverso alcuni presupposti teorici postulati dallo stesso Freud durante il lungo lavoro di elaborazione della sua teoria dell'apparato psichico.

Per fare questo mi è sembrato opportuno muovermi rivisitando la sua opera circa:

- le premesse che lo hanno portato alla elaborazione di una teoria sul sogno;
- le considerazioni sul funzionamento psichico attraverso il processo primario;
- le ipotesi riguardanti le origini del desiderio da appagare attraverso il sogno;
- infine, focalizzando l'attenzione sulle caratteristiche del lavoro onirico, con particolare attenzione alla Condensazione e allo Spostamento.

1) I presupposti per la elaborazione della teoria del sogno.

Tornato a Vienna nel 1895, dopo l'esperienza della Salpêtrière dove aveva appreso da Charcot le tecniche ipnotiche, Freud privilegiò la collaborazione con Breuer che, in modo del tutto inconsapevole, aveva aperto con la paziente Anna O. la strada alla "cura con il parlare".

Ciò non sfuggì, invece, a Freud che si era reso conto che non sempre l'ipnosi funzionava e che spesso i risultati dipendevano dal tipo di rapporto che egli instaurava con i pazienti stessi. Fu con la paziente Elizabeth von R. che Freud sviluppò una nuova tecnica detta delle "libere associazioni". I suoi pazienti, quindi, che seguivano alla lettera la regola di esprimere

tutti i pensieri che affollavano la loro mente, giungevano a raccontare anche le loro fantasie ed i loro sogni .

E' a partire dal luglio dello stesso anno, tuttavia, che prenderà le mosse una vera e propria teoria del sogno. Cioè quando Freud stesso fece il sogno della "iniezione di Irma" e ne compilò una minuziosa analisi interpretativa.

Bisogna, tuttavia, arrivare al 1896, in conseguenza della morte del padre e l'inizio della propria autoanalisi, perchè Freud iniziasse ad occuparsi a fondo dei propri e degli altrui sogni.

Se da un lato egli dedusse che il sogno esprimeva in modo mascherato la realizzazione di un desiderio, dall'altro comprese che questa era una strada privilegiata per indagare i processi che avvengono nella mente e per rendere consapevole ciò che prima non lo era. Non va dimenticato che in ciò si posero le basi per quella che divenne una sostanziale differenza fra la **prima** e la **seconda "Fase"**; cioè l'aver compreso che il sintomo, come il sogno, il lapsus oppure una produzione creativa, potevano essere il risultato della trasformazione intervenuta all'interno dell'apparato stesso, di quello che un tempo deve essere stato un appagamento di desiderio rimosso.

In conseguenza di questa comprensione, raggiunta anche attraverso la propria autoanalisi, Freud si rese conto che l'origine delle nevrosi non doveva necessariamente dipendere da un trauma realmente avvenuto. In realtà doveva trattarsi di fantasie che si erano create in epoche molto remote, come desideri in forma di sogni ad occhi aperti, che erano stati rimossi perché insopportabili alla coscienza.

Perciò la differenza fondamentale che andava mostrandosi agli occhi di Freud fu che, mentre nel passato l'apparato psichico sembrava deputato a ricercare un qualche adattamento nei confronti di elementi esterni al paziente, ora questo adattamento riguardava essenzialmente gli accadimenti interni del paziente stesso. Questo passaggio cruciale avrebbe aperto la strada ad una ben più importante evoluzione di tutta la teoria psicoanalitica. Intanto, mediante il lavoro sottostante all'interpretazione dei sogni e dei lapsus, perfezionò ancora una volta la sua teoria del funzionamento dei processi inconsci e quindi dell'intero apparato psichico.

Freud si dedicò sempre di più al lavoro di interpretazione dei sogni, predisponendosi a realizzare quella che sarebbe divenuta la sua opera più particolareggiata e completa: "*L'interpretazione dei sogni*", la cui pubblicazione avvenne nel 1899. (Cfr. C. Anghinoni, "Biografia, Opere, curiosità", 2008).

2) Il funzionamento dell'apparato psichico secondo il processo primario.

E' questo un funzionamento piuttosto grezzo, primitivo, che non risponde a leggi logiche e razionali, bensì agli istinti. Non tiene nemmeno conto della realtà circostante; l'unico obiettivo è la ricerca di una qualunque soddisfazione di desideri che cercano una realizzazione.

In questo senso fa pensare ad un bambino molto piccolo che strilla perché ha fame e non vuole sentire ragioni di sorta, se non il seno che gli si porge.

Il motore è rappresentato dai desideri istintuali (perlopiù infantili) che caratterizzano l'Inconscio.

Nell' Inconscio, insieme a questi desideri che prendono la forma di una sorta di energia, ci sono anche i ricordi di precedenti esperienze di soddisfacimento.

Perciò, di fronte ad una stimolazione che intervenga sia dall'esterno che dall'interno dell'organismo, si riaccende tanto il ricordo di questa soddisfazione quanto il conseguente desiderio di una nuova ulteriore soddisfazione.

Questo fa nascere nell'apparato un bisogno, una tensione che richiede di essere eliminata ripetendo in qualche modo la precedente esperienza di soddisfacimento.

Come se non bastasse, questo bisogno vuole essere soddisfatto nel più breve tempo possibile. L'energia che si mette in moto per far sì di ottenere questa soddisfazione, è

mossa dagli istinti ed è fluida, libera di coinvolgere all'interno dell'apparato qualunque ricordo, idea, immagine che in qualche modo serva per raggiungere lo scopo.

Quindi una energia libera tanto di fondersi che di scindersi che di spostarsi da un contenuto all'altro, da una idea all'altra, per raccogliere strada facendo tutta la spinta necessaria a scaricarsi realizzando il desiderio. Tutto ciò avviene per mezzo di meccanismi quali la Condensazione e lo Spostamento, tipici del processo primario, che sono in tutto simili agli stessi meccanismi di cui si serve il lavoro onirico per la formazione del sogno.

A maggior ragione ciò deve, però, fare i conti con la censura che impone una sorta di rivisitazione del desiderio affinché sia accettabile e non pericoloso per la coscienza. Sul ruolo della censura ritornerò in seguito.

3) Le origini del desiderio da appagare attraverso il sogno.

Freud individua tre possibili origini del desiderio che dovrebbe essere appagato attraverso il sogno.

La prima è da ricercare negli accadimenti della vita vigile del giorno precedente al sogno; tale desiderio avrebbe anche potuto essere realizzato, tuttavia, talune **cause esterne** lo hanno impedito. Per sua caratteristica, tale tipo di desiderio ricade sotto l'opera dell'ultima censura e rimane pertanto "parcheggiato" nel Preconscio.

La seconda è da ricercare nella possibile "emersione" di un desiderio che già era stato a sua volta rimosso. Non trovando a tutt'oggi una possibilità di realizzazione a causa dell'opera della censura (nella terza Fase si sarebbe detto del Super-Io), tale desiderio verrebbe ricacciato dal sistema Preconscio a quello Inconscio.

La terza, infine, riguarderebbe un desiderio che non ha riferimenti alla vita diurna, bensì proveniente da un'area repressa, e a cui non è possibile lasciare la zona di provenienza, cioè il Sistema Inconscio.

Per Freud, tuttavia, la prima condizione descritta non è sufficiente per la formazione del sogno; o meglio, un desiderio conscio in quanto suscitato da una condizione esterna può produrre un sogno soltanto nella misura in cui esso va a risvegliare per affinità un sopito desiderio infantile, provocandone il rafforzamento ed il conseguente bisogno di soddisfacimento.

Ciò invero, è più facile per i bambini, nei quali le barriere fra i sistemi Inconscio e Preconscio sono ancora in fase di strutturazione, per cui gli accadimenti della vita vigile sono in grado di suscitare i sogni.

Ciò non toglie, come sostiene Freud, che tuttavia, i frammenti residui diurni rimangano molto importanti per la formazione del sogno, in quanto per se stessi apparentemente "innocenti", fungono da "cavallo di troia" sotto cui talune rappresentazioni inconscie possano celarsi per trasferirvi la propria intensità e quindi eludere l'opera della censura sulla via del tentato soddisfacimento. Tale modalità è ritenuta da Freud una delle forze motrici per la formazione del sogno.

La seconda sarebbe, invece, rappresentata dallo stesso desiderio di dormire.

Per concludere il pensiero di Freud su questo argomento, possiamo ritenere che nel momento in cui, a causa di un desiderio l'apparato psichico è in preda al proprio stesso eccitamento, sono possibili due alternative:

- a) L'apparato psichico rimane in balia del desiderio che non è in grado di gestire, pertanto cerca uno sbocco attraverso la motilità. (oggi possiamo parlare di "agire fuori")
- b) Il desiderio viene imbrigliato al volere del Preconscio che agisce su di lui un lavoro e una trasformazione che lo renda, da una parte innocuo e dall'altra ne consenta un parziale soddisfacimento. In questo senso ritroviamo le caratteristiche del **lavoro onirico**.

Mediante l'intervento del **lavoro onirico**, il sogno ha la funzione di mettere in piedi una situazione di compromesso, da una parte tra il desiderio inconscio che richiede un totale

appagamento, mentre dall'altra il desiderio preconscious di dormire che per questo esige la neutralizzazione di tutti gli eccitamenti inconsci.

Nella stragrande maggioranza dei sogni questo compromesso funziona in quanto i desideri proibiti risultano così deformati a causa del lavoro onirico, da non potere essere più riconosciuti come tali e quindi non più ripudiabili dalla censura.

In altre circostanze, come ad esempio nei sogni d'angoscia, tuttavia, poiché il lavoro onirico non opera una sufficiente mascheratura del desiderio proibito, il sogno viene meno e prende il sopravvento il risveglio.

4) Il lavoro onirico.

Alla base sta ancora una volta il desiderio rimosso che sta cercando in qualunque modo un appagamento. Può darsi che sia stato "istigato" da qualche cosa accaduta attorno alla vita emotiva del paziente che ne ha aumentato sia l'intensità che la perentorietà, quindi il tentativo di soddisfazione.

Dove per "istigare" si intende qualcosa che solletica "il can che dorme".

Tuttavia, anche nel sogno - seppure in modo più attenuato, la censura opera ai suoi vari livelli, per impedire che il desiderio si realizzi in tutta la sua irruenza e perentorietà, a danno della coscienza.

Dunque anche nel sogno opera quella continua trasformazione del desiderio che consiste ora in un mascheramento, ora in un rifiuto, ora in una trasposizione, e così via; ciò caratterizza quel destino di andirivieni del Desiderio fra i vari livelli dell'apparato e la censura, quale movimento dinamico "avanti e indietro", finché il desiderio appaia sufficientemente mascherato e quindi accettabile alla censura stessa e compatibile con la realtà.

Tutte queste trasformazioni del desiderio che intervengono fra i livelli più profondi dell'Inconscio e la rappresentazione finale, costituiscono l'essenza del **lavoro onirico** di cui ancora una volta la **condensazione** e lo **spostamento** (insieme ad altri meccanismi che intervengono) sono le basi portanti.

Fatte queste premesse, potrebbe risultare più chiaro che tipo di lavoro venga svolto attraverso la **condensazione**, lo **spostamento** e la **censura onirica**.

Il lavoro di condensazione.

Può aiutare un sogno che ho fatto nei primi anni di analisi.

Ero al militare durante una esercitazione e venivo sgridato e ridicolizzato dall'istruttore per la mia goffaggine, ricavandone una grande umiliazione e uno sconforto che mi avevano accompagnato nelle prime ore della veglia. L'istruttore si presentava come una figura molto enigmatica: se lo osservavo nell'insieme, mi sembrava una persona unitaria, mai vista e di sesso maschile; se lo osservavo nei singoli atteggiamenti o nelle singole parti del corpo mi sembrava di cogliere ogni volta qualcosa di diverso ma con un che di familiare, con forme anche femminili; l'espressione ferrea di un duro ma a tratti seduttivo, i movimenti da giovane dinamico ma a tratti impacciato come un vecchio e così via.

Sembrava uno di quei giochi percettivi del tipo "cerca le persone nascoste".

Tuttavia il sogno ricalcava qualcosa che durante la vita militare era realmente accaduto.

Ricordo che durante la seduta subito successiva, man mano che ne parlavo questa immagine si scompondeva mostrandomi non solo le diverse identità che racchiudeva, ma anche una lunga serie di situazioni con le diverse persone, in cui ho provato la medesima umiliazione e sconforto.

Prendendo ad esempio il mio sogno, si potrebbe definire la **condensazione** come la fusione finale di diversi stimoli o idee o spunti dotati di una loro energia, che hanno in comune un medesimo ricordo di soddisfazione e si sono ritrovati insieme per aumentare

ancora di più tanto la forza quanto la voglia di quella "soddisfazione", nella speranza di raggiungere ancora una volta lo scopo.

(In proposito forse è anche superfluo ribadire che non necessariamente la "soddisfazione" di cui si parla ha a che fare con qualcosa di universalmente piacevole.)

Per dare l'idea di questa "fusione", mi ricordo che da ragazzini, quando qualcuno di noi doveva transitare per la via avversaria, facilmente veniva mandato via o peggio malmenato dagli altri; allora si tornava nella propria via a raccimolare per strada tutti quelli che c'erano e che avevano una buona ragione per andare alla carica per prendersi la "soddisfazione".

Come si esprime nel sogno questo lavoro di Condensazione? Ovvero, come si arriva a dire che è avvenuto un lavoro di condensazione?

All'osservatore (inteso sia come colui che sogna sia come colui che ascolta il sogno) il sogno appare scarno, schematico, con pochi contenuti; inoltre la descrizione è breve, mentre il sognatore ha la sensazione che sia trascorso molto più tempo a sognare.

Come se il **Contenuto Manifesto** fosse una sorta di traduzione abbreviata di quello Latente.

D'altra parte questo fenomeno è conosciuto a ciascuno di noi nel lavoro terapeutico: il paziente riferisce soltanto scarni contenuti, talvolta una singola striminzita emozione e quindi sembra non abbia altro da aggiungere, come se avesse già detto tutto, mentre la nostra prima impressione è che non abbia detto ancora niente; con un attento e paziente lavoro di domande, spesso si scopre che in questi esigui contenuti sono stati condensati molti pensieri e molte emozioni, che diventano sempre più chiare sia a noi che al paziente; contenuti cui si aggiungono di volta in volta ulteriori legami associativi.

Nel mio sogno, evidentemente ognuno dei pensieri, contenuti, immagini, aveva qualcosa in comune: uno stesso accento emotivo, una somiglianza associativa, una comune consonanza rispetto ad un precedente vissuto; in breve, ognuno di questi elementi richiamava in qualche modo una qualche precedente esperienza di soddisfacimento: quindi si sono amalgamati in un unico blocco per provare a raggiungere di nuovo lo scopo.

Questa fusione di più elementi non riguarda soltanto pensieri ma anche luoghi, oggetti, parole che abbiano quel comune accento emotivo o legame associativo.

Il lavoro di spostamento

Riporto un altro mio brevissimo sogno, in cui mi arrabbio violentemente con un mio fratello, maggiore di me, gridandogli che è ora che la smetta di rompermi le scatole con la sua politica.

Al risveglio il mio stato d'animo è di turbamento e interrogativo: perché tanta rabbia verso mio fratello? Il tutto mi è parso illogico finché, in analisi, ho avuto modo di realizzare che c'erano ben altri rapporti in cui avrei avuto ragione di esprimere tale rabbia, ma non si era ancora presentata la condizione emotiva per coglierne l'opportunità.

Si potrebbe dire che il lavoro di **spostamento** consiste nel trasferire l'attenzione emotiva e la relativa energia, da un contenuto psichico come un'idea, un'immagine un ricordo che sono pregni di investimento, ad un altro che appare più neutro e insignificante.

Come per la **condensazione**, tuttavia, qui una idea può stare al posto di un'altra purché entrambe abbiano in comune un legame associativo, un medesimo accento emotivo.

Lo **spostamento** si contraddistingue per due caratteristiche:

- l'allusione perduta
- l'attenzione emotiva o accento psichico.

Riguardo alla allusione perduta, nel mio sogno c'era sì la rabbia, ma era espressa in una condizione tale che anch'io alla fine mi ero chiesto che cosa entrasse questa rabbia: di fatto, lo spostamento aveva raggiunto lo scopo di fare terra bruciata su qualunque allusione, traccia o legame possibile con il contenuto sottostante.

Riguardo alla attenzione emotiva, ovvero l'accento psichico, nel sogno questa viene letteralmente spostata dal contenuto importante che deve essere celato, ad un altro

contenuto meno importante, sempre per farne perdere le tracce, senza che rimanga alcuna possibilità di riconoscimento né del contenuto, né della strada da percorrere per giungervi.

Nel mio sogno l'attenzione emotiva era tutta diretta al rapporto col fratello, col quale in effetti in passato avevo pur vissuto situazioni di rabbia mal gestita; per cui il lavoro di spostamento ha anche scelto un terreno fertile per riuscire nell'intento di spostare la mia attenzione emotiva dal vero problema.

Come risultato, oltre alla sensazione di stranezza del proprio sogno, è giocoforza che lo spostamento porti fuori strada, verso nessi e spiegazioni ben lontane dal vero contenuto.

La censura onirica.

Infine, credo aiuti un breve cenno sulla **censura onirica**, poichè ritengo che il suo ruolo rappresenti il punto importante per cercare di dare una qualche risposta agli interrogativi iniziali.

Anche questo tipo di censura opera a due livelli:

L'attività della prima censura modifica il desiderio istintuale originale, trasformandolo in quello che per definizione Freud chiamò **contenuto onirico latente**, che non si manifesta nel sogno.

A questo livello avviene un lavoro più grezzo, come nelle catene iniziali di uno stabilimento, dove la materia prima deve subire una più o meno lunga lavorazione e trasformazione, prima di passare alle catene successive di lavorazione.

Soltanto nelle catene finali tale materia, più e più volte manipolata e assemblata, può apparire come il prodotto finale della lavorazione.

Allo stesso modo, il desiderio deve subire una assai grezza lavorazione per assumere una forma in qualche modo presentabile e rappresentabile.

Soltanto in un secondo momento, ciò che rimane del desiderio viene rifinito e presentato in qualcosa che viene chiamato il **contenuto manifesto del sogno**; ovvero ciò che può essere presentato e rappresentato senza che venga ulteriormente respinto perché pericoloso per la coscienza.

A questo lavoro di presentazione e rappresentazione, contribuiscono almeno due istanze:

- in primo luogo la cosiddetta "seconda censura" che ha il compito di impedire che qualunque contenuto angosciante e pericoloso abbia la meglio sulla coscienza. Possiamo immaginarlo come il collaudatore della azienda del nostro esempio, che congela un prodotto soltanto nel momento in cui ne ha verificato la funzionalità.

- in secondo luogo la cosiddetta **rappresentabilità visiva** con cui il lavoro onirico veste ciò che rimane del desiderio, con forme e caratteristiche presentabili e rappresentabili che possano essere "viste" "udite" e "percepite" come aspetti non completamente estranei alla esperienza soggettiva del sognatore.

Alla fine di tale opera di trasformazione e mascheramento del desiderio possiamo parlare di **contenuto manifesto del sogno**. Perché questo possa essere a sua volta manifestato e riferito, è necessario l'intervento di una ulteriore istanza che viene definita **elaborazione secondaria** o "terza censura per lo più conscia".

Ovvero, le caratteristiche di estraneità, di stranezza, di confusione etc. del sogno, fanno sì che per essere riferito diventi necessario al soggetto utilizzare parole, espressioni o concetti che in qualche modo costituiscono un ulteriore arrangiamento presentabile e rappresentabile del sogno. Spesso è la scabrosità stessa del sogno che porta il paziente ad effettuare un consapevole lavoro di "pulitura" del proprio sogno, anche in presenza della parallela consapevolezza dell'importanza di riferire i propri pensieri esattamente come essi si presentano.

Ma questo non è forse un problema che si pone nella seduta terapeutica anche quando non di sogni si tratta?

Per ragioni esplicative, ho impropriamente parlato di più livelli di censura, pur consapevole che le cose non stanno più come Freud le aveva a suo tempo ipotizzate, ma ciò può essere rimandato ad altra opportuna e successiva trattazione.

Fatte queste premesse, provo ad esprimere delle impressioni alla rinfusa a proposito degli interrogativi che ho posto all'inizio, senza la pretesa di rispondere punto su punto; anche

perchè mi sembra rimangano delle zone d'ombra, questioni insolute cui non ho trovato adeguata risposta e che rimangono aperte a nuovi ripensamenti.

La prima impressione riguarda proprio il ruolo della censura. Quando si parla di censura si è portati a pensare ad un lavoro grezzo - e come tale primario - per cui i contenuti inaccettabili vengono scacciati dal Preconscio, soppressi, oppure semplicemente impediti nel loro cammino verso la coscienza.

In verità sembra avvenire un lavoro molto più attivo e sofisticato: le operazioni stesse che vengono compiute per effettuare un adeguato mascheramento, una selezione più opportuna dei contenuti, fanno pensare che essa si serva di tutte le abilità di cui l'individuo si è impadronito strada facendo, quali l'intelligenza, l'influenza del linguaggio, la percezione, la memoria, la capacità di raffronto con la realtà e così via.

Non a caso nel modello strutturale la censura non sembra più una barriera fra i diversi sistemi, ma una funzione dell' IO che agisce a tutto campo sull' apparato psichico, intervenendo ora in modo più rigido di fronte a contenuti più grezzi, ora in modo più attenuato di fronte a contenuti meglio mascherati, ora non intervenendo affatto.

Soltanto che per fare questo, io credo debba utilizzare un linguaggio e degli strumenti che siano conosciuti e comprensibili sia sul versante "primario" sia su quello "secondario". Intendo dire che probabilmente la Censura è in grado di servirsi tanto delle caratteristiche peculiari del **Processo primario** quali la **condensazione** e lo **spostamento**, quanto quelle del **Processo secondario**, al fine di svolgere adeguatamente il proprio compito.

D'altra parte sembra che ciò sia direttamente osservabile nel **lavoro onirico**, che si serve per la produzione del sogno, tanto di aspetti ritenuti tipici del processo primario come la condensazione e lo spostamento, quanto di aspetti più tipici del processo secondario, come la **trasposizione in immagini visive** e la **elaborazione secondaria**.

Anche in questa attività c'è l'intervento della censura onirica che compie - seppure in modo più attenuato - il lavoro ora di respingere, ora di camuffare, ora di far passare i contenuti.

Mi chiedo, quindi, se così come **non** sembra esistere un lavoro di censura rigidamente suddiviso fra i vari livelli dell'apparato psichico, allo stesso modo non si possa pensare ad una modalità di funzionamento che non sia rigidamente suddivisa fra Processo primario da una parte e Secondario dall'altra, ma che fra essi esista un "continuum" in cui meccanismi quali la condensazione e lo spostamento possono intervenire nelle varie fasi della gestione dei desideri, sia che essi si trovino - per dirlo secondo il modello topografico - tanto nella parte più bassa dell'Inconscio, tanto nella zona più vicina alla Coscienza.

Questo indurrebbe anche a pensare che la censura non compia un lavoro a sè stante alla fine di ogni singola "catena di montaggio", ma che intervenga da subito, durante le varie fasi iniziali preparatorie della "materia prima".

Mi sembra che questo sia altrettanto vero nel sogno, in cui probabilmente la censura ed il lavoro onirico operano congiuntamente in ogni fase della produzione dei contenuti: sia che questi si trovino ai livelli per così dire più grezzi, sia che il "prodotto" sia già più rifinito.

Io credo che per fare questo, tanto la censura che il lavoro onirico utilizzino i medesimi meccanismi come la condensazione e lo spostamento.

Per questo mi viene da concludere che condensazione e spostamento non siano peculiari del solo processo primario, o quantomeno che queste funzioni siano anche al servizio di una parte del processo secondario o ne subiscano l'influenza.

Una seconda impressione, conseguente alle precedenti riflessioni, mi deriva dal modo di "stare" come terapeuta col Paziente nella seduta.

Mi riferisco all'uso dell'attenzione libera e fluttuante che si ha col paziente mentre esprime la sua più o meno lunga quantità di contenuti e che ci consente di "ascoltare" ciò che detto non è.

Credo che questo modo consenta al terapeuta di entrare, più o meno consciamente, in una sorta di **limbo** dove non è né carne né pesce, ed in cui:

da una parte si lascia andare ad una sorta di condizione "primaria", senza regole, senza determinazione, senza realtà etc.; dall'altra non può lasciare fuori dalla porta tutto il proprio bagaglio e la propria attrezzatura "secondaria"; dall'altra ancora dà spazio inconsapevolmente ad una sorta di lavoro di censura che potrebbe consistere in una esclusione di questo o quel contenuto oppure il privilegiarne qualche altro e così via.

Di conseguenza, senza che ce ne rendiamo bene conto, ci arriva alla mente una sorta di **intuizione**, (di cui volendo possiamo anche cercare conferma con domande mirate) che diventa poi la restituzione leggibile di ciò che succede nel paziente.

Penso che questa intuizione possa essere il risultato:

- a) di un lavoro di condensazione di quei contenuti in uno solo che li raccoglie e li ricomprende tutti per via di un preciso legame associativo;
- b) di un lavoro di spostamento da contenuti apparentemente neutri e comunque lontani da un certo clima emotivo, a qualcosa di molto più caldo per la vita del paziente in quel momento.

Del resto, io credo che ciò possa avvenire proprio perchè ognuno di noi ha rispetto al proprio apparato psichico, una quotidiana dimestichezza con il lavoro di condensazione e di spostamento.

Credo sia molto simile la situazione in cui il paziente porta un singolo contenuto, quale unica espressione in quel momento dei suoi sentimenti. Attraverso un attento lavoro di domande, il contenuto sembra pian piano scomporsi e ricomporsi in molteplici aspetti che cominciano a far scorgere un senso: finchè di nuovo questo senso sembra sufficientemente chiaro al terapeuta, per poi restituirlo ricomposto e meglio collocato, ancora una volta attraverso un lavoro di condensazione e di spostamento.

Immagino che qualcosa di simile accada quando il paziente porta il sogno.

Se in qualche misura fosse vero che grazie allo stato di attenzione libera e fluttuante, tutto ciò accade durante la seduta col paziente, mi domando se non sia lecito supporre che qualcosa di completamente simile accada anche durante il sogno, nel bel mezzo del lavoro onirico.

D'altra parte nell'analisi del sogno, il compito è proprio quello di disfare ciò che il lavoro onirico ha intessuto per passare dal contenuto manifesto a quello latente; cosa che appare del tutto simile a ciò che accade nella seduta terapeutica.

Questo per dire che anche nel **lavoro onirico**, pur essendo la condensazione e lo spostamento delle peculiarità del processo Primario, essi sembrano muoversi dietro i fili di un tessitore talmente intelligente, attivo ed armonico che non possano essere ricompresi nell'ambito del solo processo primario.

Come dicevo all'inizio, durante la stesura di questo lavoro mi sono venuti in mente altri interrogativi ai quali non ho avuto modo di dare adeguata risposta e che perciò riporto tali e quali:

1) Nel sogno la condensazione e lo spostamento, dietro la spinta della censura, contribuiscono in modo determinante a produrre un risultato che porta fuori strada l'osservatore (inteso sia come colui che sogna che colui che ascolta il sogno); è possibile che alla fine esso sia più indicativo di quanto possa apparire ad una prima vista, di quei contenuti che essi hanno tanto contribuito a nascondere?

2) Nei vari articoli, condensazione e spostamento vengono sempre trattati come due meccanismi che agiscono separatamente e con autonome modalità, per compiere un loro singolo e specifico lavoro, come se fossero ad esempio il costumista ed il truccatore che nel preparare l'attore si ignorano a vicenda, pur sapendo che il risultato

finale dovrà essere abbastanza armonico. Nella mia esperienza ho più volte constatato che in seguito ad una condensazione è intervenuto anche uno spostamento e viceversa. Mi domando se non sia più opportuno parlare di un unico meccanismo che condensa e sposta allo stesso tempo.

3) E' evidente che Freud, intento a dimostrare il lavoro di condensazione e spostamento e la loro peculiarità primaria, tendeva a spezzettare ogni singolo sogno facendone oggetto di inesauribili interpretazioni.

Metodo che a tutt'oggi presumo non sia stato del tutto abbandonato, da parte di talune scuole di pensiero.

E' possibile che così facendo possa sfuggire quel senso globale e forse più autentico che riguarda la vita del paziente in quel momento? Il che vale a dire: è possibile che un ascolto più disinteressato e globale verso i contenuti del paziente in seduta, permetta di cogliere meglio sia il suo problema in quel momento, sia di conseguenza il lavoro svolto da condensazione e spostamento?

oooooooooooo

Un paziente mi aveva consultato perché da qualche mese si sentiva abbattuto, demotivato, presentava difficoltà sul piano lavorativo, con scarsi e insoddisfacenti rapporti sessuali, evitava di stare con persone che non fossero la propria famiglia. Era costantemente preoccupato per la loro salute e per la propria. Dopo una serie di esami clinici che non avevano dato esito sul piano organico, si era rivolto ad uno psichiatra per valutare una terapia psicofarmacologica. Pur con una modesta attenuazione della sintomatologia, il suo stato d'animo perdurava in senso depressivo. Il suo sconforto in parte dipendeva anche dal fatto che non si capacitava di come avesse potuto succedere questo proprio a lui che si era sempre sentito bene, ritenendo che non vi fossero ragioni di tanto malessere interno.

Ben presto si era aggiunta la paura di non potere fare più a meno dei farmaci consapevolezza che se da un lato gli causava ulteriore abbattimento, dall'altro era stata la molla per consultarmi. Abbiamo deciso di iniziare un percorso psicoterapeutico e dopo alcune settimane dall'inizio della terapia, mi aveva spontaneamente riferito il seguente sogno.

Essendosi reso conto che la sua autovettura aveva dei problemi, si era deciso a recarsi da un meccanico per un parere. Questi gli aveva detto che era necessario che lasciasse in officina la vettura per alcuni giorni, per permettergli di fare una valutazione approfondita del problema. Tornato dopo alcuni giorni all'officina, aveva trovato il meccanico alle prese col motore della sua vettura: tutto quanto il motore giaceva completamente smontato pezzo per pezzo sul grande pavimento della officina. Non c'era più un solo pezzo collegato ad un altro. Sempre nell'atto del sognare, alla vista di tale spettacolo egli aveva fatto diversi pensieri: come mai il meccanico aveva dovuto smontare tutto quanto il motore per capire il problema; aveva già avuto bisogno del meccanico più e più volte, ma non gli era mai successo niente del genere. Inoltre: chissà se il meccanico sarebbe stato in grado di ricomporre tutte le parti del motore, dopo che era stato così minuziosamente smontato. Ancora: aveva notato che il meccanico era molto giovane ed aveva folti capelli neri; ed ancora: chissà se il meccanico - più ragazzino che uomo- aveva già la sufficiente esperienza per occuparsi del motore della sua vettura. Fin qui il sogno.

Al risveglio, il sogno aveva lasciato in lui sentimenti di preoccupazione nonché di stupore dovuto alla stranezza dei suoi contenuti e, pur non essendo ancora stato informato da me della utilità dei sogni in terapia, vedeva l'ora di potermele parlare.

Dal canto mio, mi ero subito sentito molto intrigato dal suo sogno, anche se sentivo che sarebbe stato necessario un paziente lavoro di analisi del sogno medesimo; ciò anche al fine di evitare precoci interpretazioni del transfert, che, evidentemente, si era ben presto instaurato nella relazione terapeutica.

Dopo che gli avevo posto una accurata serie di domande mirate sul sogno, nonché sollecitazioni a riferire i suoi pensieri e le sue sensazioni, il paziente aveva riferito che in conseguenza di queste settimane di terapia, e non ultimo di tutte le domande cui si sentiva sottoposto da me, si sentiva anche lui tutto smontato di dentro, come il motore della sua macchina. Giunto a questa prima importante consapevolezza, era stato possibile guadagnare gradualmente le successive mete. Essendo stato tenuto “in caldo” il suo sogno, gli era stato possibile ricordare che gli occhi ed il volto del giovane meccanico erano più familiari di quanto avesse creduto, dal momento che gli ricordavano i miei occhi ed il mio volto. Ancora, aveva ricordato che il giovane meccanico non aveva una tuta da lavoro ma un camice, “come quelli che usano i dottori in ospedale”. Beninteso, io non utilizzo il camice dai lontani tempi dell’Ospedale Psichiatrico, tuttavia, per il paziente il camice rimane il simbolo del “dottore che cura”. Ciò a maggior ragione dal momento che egli non si capacita di che tipo di dottore io sia, né come si possa guarire in questo modo, in cui non vengono utilizzati farmaci, stetoscopi e quant’altro. Ancora ricordava: l’ambiente dell’officina meccanica aveva luci soffuse, non c’erano rumori disturbanti o confusione, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe in tale luogo. Mentre riferisce: poteva essere più un ambiente come questo (il setting terapeutico) piuttosto che un’officina”.

Durante le successive sedute gli fu possibile dire che nelle settimane precedenti il sogno,, si era effettivamente chiesto se questo strano modo di essere curato, avrebbe sortito gli effetti da lui sperati. Inoltre, si era anche più volte chiesto se io fossi la persona giusta allo scopo. Il bisogno di fidarsi e di affidarsi aveva, tuttavia, impedito al paziente di riferire questi pensieri, per la paura di essere sgridato e mandato via da me. Tuttavia, in tempi successivi questi pensieri erano come scomparsi dalla sua mente.

Alla fine del lavoro di analisi del sogno, che, come ho detto, ha richiesto tempo ed attesa, mi è stato possibile giungere ad una plausibile interpretazione: “La condizione di malessere in cui Lei si trova, fa sì che una parte di Lei desideri affidarsi a me per risolvere i suoi problemi e stare meglio; tuttavia, c’è un’altra parte di lei che ha un grande timore che affidandosi, tutta la sua vita sarà stravolta, smontata pezzo per pezzo, nella convinzione che alla fine io la lascerò in questa condizione, senza più riuscire a rimettere insieme i cocci”. Il sentimento di appartenenza e di condivisione che aveva riferito il paziente rispetto alla interpretazione, mi aveva permesso di andare oltre: “Credo che Lei avesse da tempo il desiderio di dirmi questi suoi dubbi su di me e sulla terapia, ma era anche terrorizzato all’idea di riferirmeli, nella convinzione che io mi sarei offeso, l’avrei pesantemente sgridato e mandato via. Anche questa seconda successiva interpretazione, aveva colto nel segno.

Quando fu davvero chiaro al paziente che la situazione del sogno ricalcava quanto succedeva all’interno della relazione terapeutica, ebbe modo di ricordare e poi riferire che all’inizio della consultazione, la prima impressione che io gli ho fatto era stata buona perché, pur ritenendo che fossi ben più adulto di lui, coi “capelli tutti bianchi”, sicuramente con una consolidata esperienza alle spalle, gli apparivo giovanile e dinamico. Caratteristiche, queste ultime che coincidevano con la figura del giovane meccanico.

Si era anche ricordato che quando mi aveva consultato, lui si era atteso che io gli risolvessi immediatamente il problema, magari con un farmaco speciale da prendere “una tantum” e che si era meravigliato quando, invece, gli avevo detto che avremmo dovuto rivederci perché dovevamo capire bene il suo problema.

Esattamente come il giovane meccanico, una volta che lui lo consulta, gli dice che deve lasciare lì la sua macchina perché deve capire bene che cosa non va.

Da quel momento la terapia ha potuto prendere una svolta più decisiva verso l’utilizzo dei sentimenti transferali.

Voglio ora provare a riassumere i concetti esposti nel mio articolo, utilizzando il medesimo sogno.

Il Lavoro onirico.

E' il lavoro che l'apparato psichico del paziente ha svolto per costruire la scena di lui che ha una vettura che non funziona bene, che si reca dal meccanico nella speranza di una riparazione, che trova il motore completamente smontato e così via.

Il lavoro onirico ha creato una rappresentazione visiva in cui fosse possibile per il paziente, avvicinarsi alla espressione di una lunga serie di sentimenti che erano già apparsi alla sua consapevolezza ma che poi sono stati rimossi perché pericolosi.

Tuttavia, lo stesso lavoro onirico ha fatto sì che, in sé e per sé, il paziente non sarebbe mai giunto a stabilire un nesso fra la scena rappresentata e questi suoi sentimenti.

Per fare questo, il lavoro onirico si è servito degli strumenti con cui opera per giungere al risultato finale.

La Condensazione.

Il sogno, seppure sufficientemente ricco di particolari, risultava al paziente sintetico e scarno, nonché di breve durata. Gli elementi di spicco erano: la vettura mal funzionante. Il motore completamente smontato, un giovane meccanico in ballo.

La condensazione ha fatto sì che tutti i sentimenti di abbattimento, di preoccupazione e di malessere che lo avevano caratterizzato nei mesi precedenti all'inizio della terapia, fossero sintetizzati nella sua "vettura mal funzionante".

Inoltre: il giovane meccanico risultava all'inizio un ragazzino scuro di capelli, in camice e niente più. Nella sua scomposizione sono venuti a galla gli occhi, il volto, e la familiarità prima con i miei occhi, poi col mio volto, con la mia persona, ed infine il camice. Tutti aspetti che nel sogno non erano apparentemente in luce. Nel camice stesso si era condensata tutta la rappresentazione mentale che il paziente recava dentro sé della figura di un dottore che cura.

Lo Spostamento.

Dal punto di vista della ***allusione***, caratteristica peculiare dello spostamento, la vettura mal funzionante era lui stesso che da tempo non stava più bene come prima.

Il motore in pezzi era il suo mondo interno, per cui spesso siamo soliti dire "***mi sento a pezzi***".

L'officina meccanica, senza rumori, confusione, con luci soffuse, altri non era che lo studio di terapia.

La figura del giovane meccanico scuro di capelli, ben si è prestata a celare la figura canuta del terapeuta, non più in giovane età ma "giovanile" (bontà sua).

In tal modo anche lo spostamento dell'***accento emotivo*** (altra caratteristica dello spostamento) sul giovane meccanico ha contribuito a tenere il paziente alla larga da un possibile collegamento con la figura del terapeuta; allo stesso modo in cui sono stati tenuti alla larga: la vettura malfunzionante da se stesso, il motore in pezzi dal suo mondo interno, l'officina meccanica dallo studio di analisi. Non ultimo, il grande pavimento su cui stavano scomposti tutti i pezzi del motore, teneva alla larga dal piccolo lettino su cui ogni volta adagiava se stesso scomposto in varie parti di sé.

La rappresentazione per immagini visive.

Riguarda tutto il lavoro svolto dall'apparato psichico, per potere costruire mediante immagini, oggetti, suoni o assenza di questi (come nel nostro caso), una scena credibile e rappresentabile che riguardasse tutti i contenuti del sogno, destinati ad essere colti dal paziente e a poterli in qualche modo memorizzare: la sua vettura che non va più bene

come prima, il giovane meccanico scuro di capelli, l'officina silenziosa e tranquilla, il motore in pezzi etc..

Il contenuto manifesto del sogno.

Riguarda tutto ciò che è rimasto consapevolmente nella mente del paziente quando ha riferito in terapia il sogno: “Mi sono reso conto che la mia vettura non funzionava bene come prima, mi sono recato da un meccanico, mi ha detto di ritornare perché avrebbe dovuto capire bene il problema, quando sono ritornato ho trovato il meccanico alle prese con tutto il motore della mia macchina completamente smontato e mi ero chiesto se sarebbe stato in grado di rimetterlo tutto insieme come prima”.

Il contenuto latente del sogno.

Il Lavoro onirico ha svolto il proprio esemplare lavoro per presentare mascherati e camuffati, importanti contenuti emotivi ed affettivi.

Il paziente si trovava in una condizione in cui non si sentiva più bene come prima, oltretutto sollecitato da uno strano dottore che anziché farlo stare meglio subito, lo faceva sentire “in pezzi”. Anziché guardarlo in faccia mentre parlava stando sdraiato su di un piccolo lettino, lo ascoltava di spalle, in un piccolo e strano ambiente.

Ribollivano dentro di sé dei sentimenti di dubbio e diffidenza verso il tipo di terapia ed il terapeuta stesso, nella paura che non sarebbe più ritornato l'uomo brillante e in salute come era prima.

Allo stesso modo ribolliva la voglia di dire in faccia tutto questo al terapeuta, insieme alla paura che se lo avesse fatto sarebbe stato punito e mandato via.

La Elaborazione secondaria

E' rappresentata da tutto ciò che il paziente ha potuto riferire del proprio sogno, per renderlo plausibile e comprensibile, non solo a se stesso ma anche al terapeuta.

Dr. Carlo Anghinoni, 2009